
Insieme per l'Europa, un sogno ancora vivo

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

Nato dalla libera adesione di circa 300 comunità e movimenti cristiani, ancora oggi ci invita a pregare e a metterci in dialogo per promuovere una “cultura della reciprocità” nel Vecchio continente. Intervista all’economista Leonardo Becchetti

Da **Palermo a Brezje**, da **Milano a Bruxelles**, da **Praga a Trento**, da **Esslingen a Viterbo**, da **Parigi a Roma**: sono tante le città italiane ed europee che si sono mobilitate per celebrare i **venti anni di “Insieme per l’Europa”**. Nata nel 1999, è una rete che oggi comprende circa **300 organizzazioni cristiane** (cattoliche, evangeliche, ortodosse, anglicane, riformate, pentecostali e di altre Chiese) che si impegnano nel dialogo tra culture diverse, per promuovere una **“cultura della reciprocità”** nel Vecchio continente. Dal 25 marzo ad oggi, i sostenitori di Insieme per l’Europa hanno proposto **un cammino di preghiera per un continente che non sia “più soltanto un sistema di alleanze o una coalizione di interessi, ma sia soprattutto una comunità di persone unite da vincoli di fraternità”**, che si riconosce in sette sì: **alla vita, alla famiglia, al creato, ad un’economia equa, alla solidarietà, alla pace e alla responsabilità verso la società**. Numerosi gli approfondimenti, gli incontri e le veglie di preghiera e condivisione organizzate per aiutarsi a rimettere a fuoco, **oggi, nel giorno della festa dell’Europa**, gli obiettivi che portarono a questo cammino comune e in particolare il desiderio di contribuire alla realizzazione di un’**Europa unita e multiforme, democratica e partecipata, animata dalla fraternità e promotrice di pace**, consapevole delle proprie responsabilità e aperta al mondo, decisa a mettere sempre al centro del suo agire la persona e la sua dignità. L’Europa - ha affermato nel corso della veglia che si è svolta nella **basilica dei Santi XII Apostoli a Roma il vescovo ausiliare Gianrico Ruzza, segretario generale del Vicariato** -, «per qualcuno è un sogno appassito, per altri un incubo. **Noi dobbiamo lavorare perché il sogno della libertà e dell’unità, della accoglienza e della fraternità, non si spenga. Dobbiamo pregare perché sia ancora un sogno bello**» e diventi realtà. Tra poco più di due settimane, i cittadini europei saranno chiamati alle urne per decidere che volto dare a questa Unione che, nonostante le criticità e gli errori, si è rivelata **una fonte di pace e stabilità per il continente e un mediatore credibile in molte crisi internazionali**. Quelli che erano i principi ispiratori dei cosiddetti “padri fondatori” (e delle madri fondatrici: **da Simone Weil a Ursula Hirschmann, da Hannah Arendt a Chiara Lubich, da Gigliola e Fiorella Spinelli a Maria Zambrano**) oggi agli occhi degli europei risultano un po’ offuscati. Le crisi economiche e finanziarie hanno oscurato l’orizzonte, facendo smarrire quel sentimento di fratellanza che era sotteso alla creazione di un progetto politico comune. Eppure, secondo **Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all’Università Tor Vergata e autore del libro *Neuro-scettici*, l’Europa può ancora farcela a migliorarsi e ad andare avanti**. Leonardo Becchetti E non è vero che senza l’Ue si stava meglio. Basti pensare all’Italia: prima dell’adesione all’euro - ha affermato Becchetti nel corso dell’incontro culturale dal titolo **“Nello spirito dei Padri Fondatori, una nuova economia per l’Europa”** che si è svolto nello Spazio Europa a Roma -, **i nostri rappresentanti si rivolgevano alle altre potenze con “il cappello in mano”**. Come disse **il presidente della Repubblica Azeglio Ciampi: siamo entrati nell’euro per essere liberi**. Il bene politico, ha ricordato l’economista, si afferma solo se cammina sui piedi di molti. Ecco perché bisogna cercare di avere tutti un ruolo attivo e propositivo in vista delle prossime elezioni del 26 maggio. **Professor Becchetti, il progetto di Insieme per l’Europa è nato 20 anni fa, quando il continente affrontava altri problemi, legati ad un diverso momento storico. Qual è la sua attualità oggi?** Deve diventare nuova linfa e pungolo per costruire una visione diversa, più generativa, più affascinante per i cittadini europei, perché questa Europa - lo ha detto il presidente della commissione europea **Jean Claud Juncker** -, non

stimola più il desiderio e la sensibilità dei cittadini europei. Può tornare a farlo se rimettiamo al centro l'idea della generatività e un impegno per risolvere le piaghe sociali dei nostri tempi. **I cristiani si sono schierati molto fortemente a favore della partecipazione al voto. Perché questa mobilitazione?** Questo è fondamentale, perché la cosa peggiore che si può fare in politica e in economia è dire che siamo tutti uguali. È un alibi alla nostra pigrizia, al nostro non volere impegnarci per capire chi può essere più attrezzato nel risolvere i problemi. Poiché, purtroppo, le forze meno desiderabili sono spesso quelle più organizzate, il non voto finisce per favorirle. **Nel suo libro "Neuroscettici" lei spiega che "uscire dall'euro sarebbe una follia". Perché non bisogna essere scettici sull'Europa, ma anzi continuare a crederci con maggiore convinzione?** Perché l'Europa è stata fondamentale per creare un periodo di pace importante e oggi bisogna aiutarla a sbloccarsi e anche perché i costi della divisione sarebbero molto elevati, stiamo vedendo anche le difficoltà del Regno Unito. Le nostre sarebbero ancora maggiori, perché in questo momento la nostra economia – se uscisse dall'Europa e dall'euro – potrebbe avere davvero dei contraccolpi gravissimi, da cui sarebbe difficile riprendersi. **Parlando del sovranismo monetario, lei ha ricordato che buona parte degli Stati sovrani in questo campo è fallito o è in difficoltà. Dunque si rincorre l'obiettivo sbagliato?** C'è il mito del sovranismo monetario, per cui si pensa che stampare moneta sia la soluzione di tutti i problemi. In realtà non è così. La soluzione dei problemi sia ha quando l'economia reale è forte, per cui la forza dell'economia reale conferisce fiducia alla moneta. Quando questo non accade, la moneta diventa carta straccia, il cambio si svaluta e siccome tutti i Paesi hanno bisogno di importare merci da altri Stati, queste importazioni costano sempre di più e questo costringe i Paesi a doversi indebitare in valuta estera, a rischio poi di fallire. Quello che sta succedendo purtroppo di nuovo in Argentina.